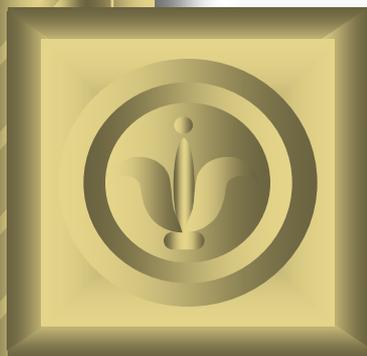


DON GIACINTO AGAZZI
ASSISTENTE PROVINCIALE ACLI
1946 1966



a cura di G. Lucio Bregoli



Questa serie di diapositive sono state pensate per illustrare, negli incontri di Circolo, la vita di don Giacinto Agazzi assistente ecclesiastico delle ACLI bresciane dal 1946 al 1966.

Le diapositive riproducono la mostra fotografica su don Agazzi, esposta presso il Circolo ACLI di S. Andrea in occasione della Festa Provinciale delle ACLI del 1996.

La mostra, che è stata voluta dalla Commissione Formazione provinciale delle ACLI in occasione del trentesimo della morte di don Giacinto Agazzi, è stata progettata e realizzata dallo scrivente grazie anche alla preziosa collaborazione del nipote di don Agazzi, Piero e dagli amici del circolo ACLI del Vill. Prealpino: Felice Frerini, Nilo e Sergio Beltrami, Gianni Loda, Gino Ghisalberti, Giuseppe Bianchi, Angelo Scalfi e Maria Frassine della Presidenza Provinciale.

La mostra sottolinea tre aspetti della vita di don Giacinto Agazzi: la famiglia d'origine e la sua infanzia ; la vita sacerdotale ; il ruolo che don Agazzi ha avuto all'interno del Movimento aclista.

Mentre per la prima e la seconda parte il commento rimane strettamente legato ai rapporti familiari e al suo servizio sacerdotale, nella terza parte vengono sottolineati alcuni momenti significativi della storia delle ACLI bresciane.

I riferimenti, se non citati, sono stati presi dalla mia tesi di laurea su "L'apporto delle ACLI al movimento operaio bresciano" discussa a Trento nel 1979.

G. Lucio Bregoli





ACLI
BRESCIA

LA COMMISSIONE FORMAZIONE

PRESENTA :

LA VITA DI
DON GIACINTO AGAZZI

ASSISTENTE PROVINCIALE

DELLE ACLI DI BRESCIA

DAL 1946 AL 1966





COMPOSIZIONE INIZIALE

La composizione esposta all'inizio della mostra vuol rappresentare l'attenzione che il sacerdote don Giacinto Agazzi ha avuto verso il mondo del lavoro in tutte le sue variegata forme : agricolo, industriale, artigianale. Egli ha aiutato i lavoratori non solo a crescere come uomini liberi, ma soprattutto a testimoniare fino in fondo il messaggio di Cristo nel mondo del lavoro.

La croce rappresenta la presenza e la testimonianza della fede dei lavoratori cristiani nel mondo del lavoro.

>>





In occasione dell'Anno Santo vi fu una grande manifestazione religiosa alla quale parteciparono anche i lavoratori cristiani. La manifestazione si concluse con una celebrazione eucaristica in Campo Marte. La croce in ferro con la ruota dentata (simbolo del lavoro nell'industria) e la lanterna dei minatori (simbolo di molti lavoratori bresciani emigrati all'estero), assieme ad un'altra opera in ferro, rappresentante una vite con un grappolo di uva (simbolo del lavoro agricolo) furono poste ai lati dell'altare come simbolo dei lavoratori cristiani. Le due opere sono ora in possesso del nipote di don Agazzi, Piero.



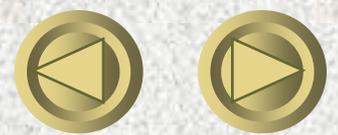






In questa vetrina sono stati esposti gli oggetti personali di don Agazzi, custoditi con cura in questi 30 anni dal nipote Piero: l'abito talare, la cotta, due stole, l'aspersorio, il porta particole, il rosario ; oggetti e strumenti di lavoro quali la macchina da scrivere, la penna, il tampone assorbente, lo scrittoio, una lente di ingrandimento ; e altri oggetti quali gli scarponi da montagna, la radio ecc.







Pannello n.1

LA FAMIGLIA E IL PAESE DI DON GIACINTO AGAZZI



I genitori di don Agazzi, il papà Alessandro e la mamma Angela Zanola, nascono entrambi a Poncarale in provincia di Brescia. La famiglia Agazzi è di origine cremonese e si è trasferita poi a Poncarale. Dopo essersi sposati, i coniugi Agazzi vanno ad abitare a Bagnolo ed entrano a far parte della famiglia patriarcale Zanola. Patriarca della famiglia è lo zio della signora Angela, Giosuè Zanola. La famiglia si sostiene attraverso il lavoro agricolo.



Pannello n. 2

IL BAGNOLESE



Giacinto Agazzi nasce il 21 maggio 1914 a Bagnolo Mella dove vive la sua infanzia.

Viene battezzato presso la chiesa parrocchiale dopo dieci giorni dalla sua nascita : il 31 maggio. Frequenta le scuole elementari di Bagnolo e il 13 settembre del 1925 riceve il sacramento della Cresima dal vescovo mons. Giacinto Gaggia.

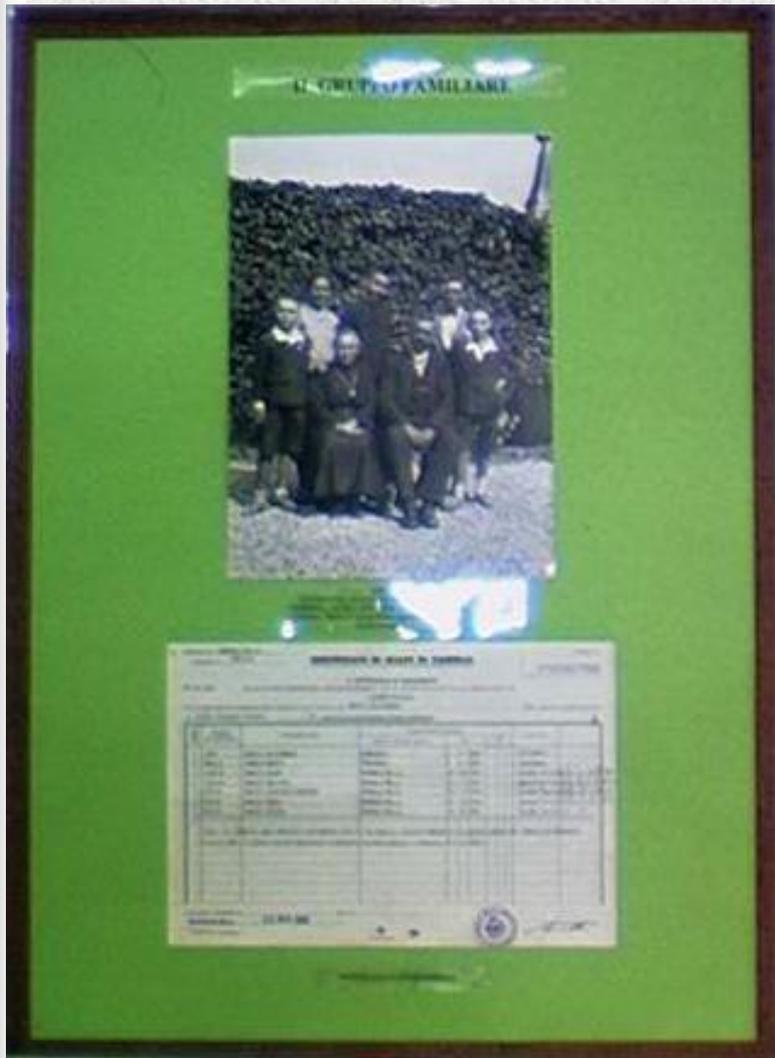
Sul pannello sono raffigurati gli atti che testimoniano il Battesimo e la Cresima e una fotografia dello scolaro Giacinto Agazzi con i suoi coetanei della V° elementare.



Pannello n.3

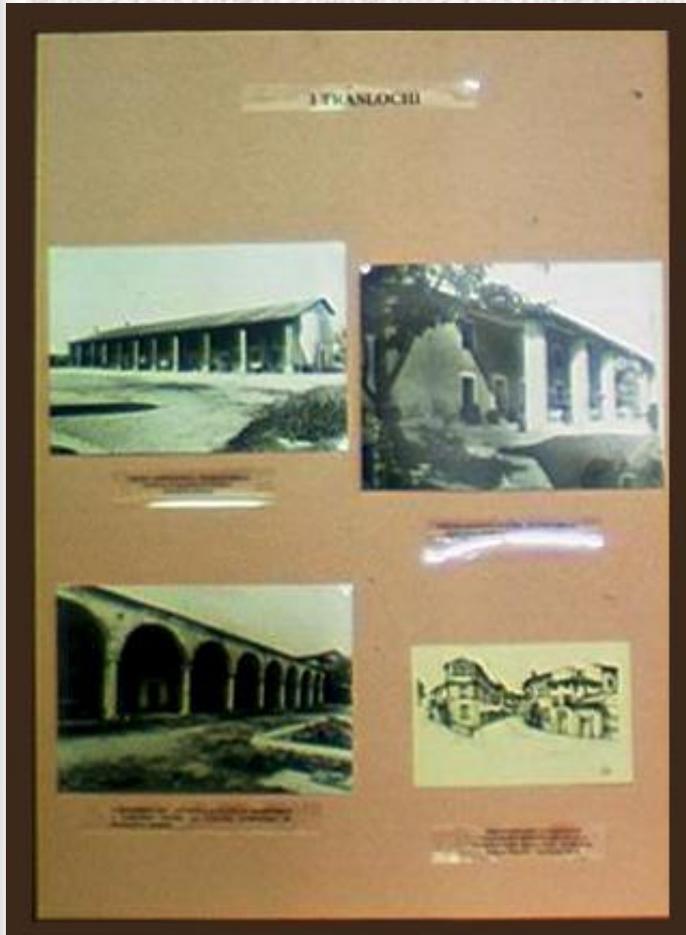
IL GRUPPO FAMILIARE

I genitori di don Agazzi ebbero dieci figli ; di questi, quattro morirono nei primi mesi di vita e una, Vittoria, morì a 18 anni per tifo. Nella fotografia è rappresentato il nucleo familiare così come era composto durante gli anni in cui la famiglia abitava a Concesio, dove si era trasferita. Oltre al padre Alessandro e la mamma Angela, ci sono i figli sopravvissuti : Adelaide, Guido, don Giacinto, Paolo e Pietro.



I TRASLOCHI

Don Cinto, così viene chiamato dal padre e poi dagli amici, nasce presso la cascina Godi Rovetta di Bagnolo. La famiglia, già separatasi dal ceppo Zanola, si trasferisce poco dopo presso la vicina cascina Bruciata di Sotto. Nel 1931 la famiglia, e altre famiglie del ceppo Agazzi, si trasferiscono a Concesio presso la cascina S. Gervasio di proprietà Fiorini. Dopo pochi anni la famiglia si trasferisce definitivamente alla periferia nord della città di Brescia, a Borgo Trento in via Fabio Filzi n.26. La cascina prende il nome di cascina Agazzi.



ZIO AFFETTUOSO ...



Don Agazzi fu molto legato alla propria famiglia, al papà, alla mamma e ai fratelli. In particolare, alla morte del fratello Guido nel 1940, si sentì molto vicino alla cognata Teresa che in quel momento era in attesa del secondo figlio (una bambina che chiamò Vittoria a ricordo della sorella del marito morta a 18 anni). Teresa, con i figli, alla morte del marito andò ad abitare con i suoceri e il cognato don Giacinto e gli fece da perpetua.

Piero e Vittoria furono i nipoti più amati dallo zio Giacinto; egli si accollò la responsabilità di seguire i nipoti in

assenza del padre: bellissime e significative sono le filastrocche che don Agazzi compose per i nipotini e che raccontava loro per farli addormentare. Purtroppo Vittorina a tre anni morì per un infortunio domestico. In ricordo della morte della nipotina don Agazzi scrisse una bellissima poesia che una suora dell'oratorio di Borgo Trento trasferì, a ricordo, con maestria su una pergamena. >>



...POETA..

**Filastrocche scritte da don Agazzi
per i nipotini Pierino e Vittoria
rimasti orfani del papà in tenera età**

La sera

Quando alla sera
i miei piccoli occhietti
si chiudono piano piano
col dorso della mano
li sfrego a lungo.
Il mio primo letto
è il grembo della nonna,
poi mi prende
la mia buona mamma
e mi porta
nel lettuccio a far la nanna.
Nel mio lettuccio
dormo e sogno tanto
vedo l'angioletto biondo
che veglia e prega
a mè d'accanto.
Quando mi sveglio
tutto è tramontato !
l'Angelo d'oro
non lo vedo più
oh... certamente egli è volato
a salutare il babbo mio lassù.

Il fratellino

Io ho un piccolo fratellino
a cui voglio tanto bene
porta il nome di Pierino
con cui gioco e scherzo insieme.
Ora giace nel lettino
perché ha male a una gambetta
eh... ma guarirà prestino
c'è l'asilo che l'aspetta ! !

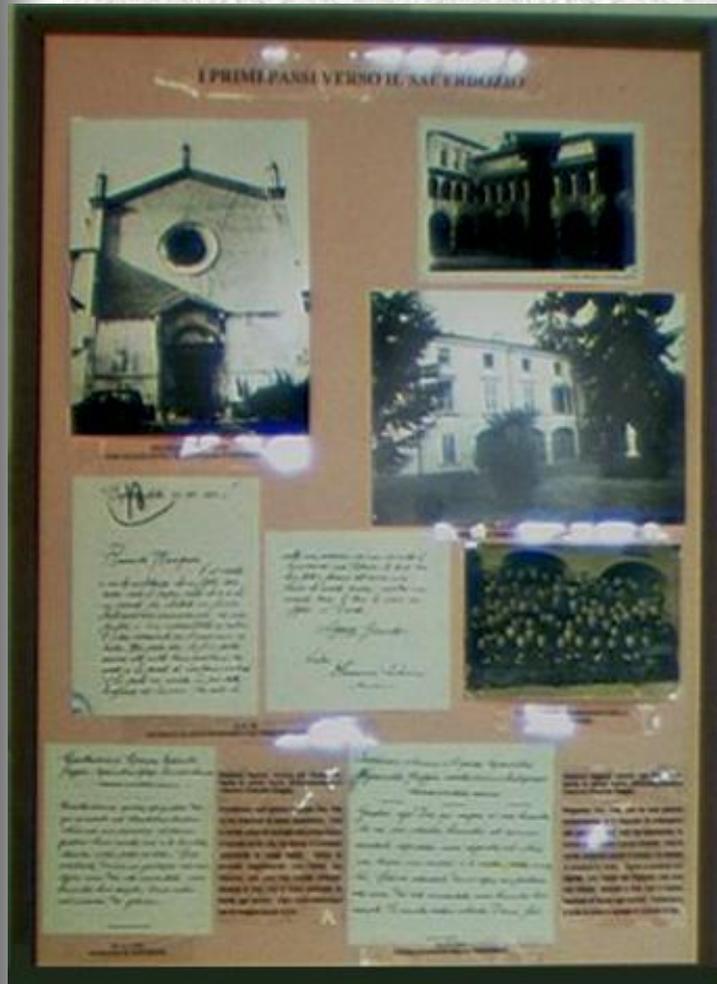
... E COMPOSITORE

Don Agazzi fu anche compositore di canzoni. Il testo della sua canzone "Il fiume" fu musicato dal maestro Tonino Nolli: "in essa la nostra vita è paragonata all'acqua di un fiume che scorre incessantemente. Quante volte vorremmo fermarci per prolungare un momento di gioia mentre ci scivola fra le dita lasciandoci solo ricordi. Non può fermarsi deve proseguire verso la sua meta, il mare.. l'immensità. Ma c'è una gioia che il tempo non si porta via, non affievolisce, ma anzi rinforza. E' la gioia che caratterizza, forma e completa l'essenza di tutto il nostro vivere, è la gioia dell'Amore, unica grande verità". 

Commento alla canzone "Il fiume" da parte della
corale di Vobarno diretta dal maestro Nolli;



I PRIMI PASSI VERSO IL SACERDOZIO



36 giorni dopo aver ricevuto la Cresima, all'età di undici anni, Giacinto Agazzi entra in seminario : il seminario diocesano di S. Cristo, in via Piamarta, Brescia. Ma per motivi logistici interni al seminario, il ragazzo è spesso presso il seminario vescovile di Villa S. Giuseppe a Botticino. Nella fotografia, il giovane seminarista Agazzi è ritratto con i seminaristi della II° ginnasio. In basso sono rappresentate tre lettere. La prima è rivolta ai suoi superiori, è una lettera in cui il giovane seminarista chiede di essere aiutato economicamente per poter frequentare il seminario. Le altre due, indirizzate al vescovo mons. Giacinto Gaggia, riguardano la richiesta di vestizione e il ringraziamento per averla ottenuta.



Pannello n. 8

IL PRIMO APOSTOLATO



Il primo apostolato lo svolge presso la parrocchia di Cristo Re (in Borgo Trento dove la famiglia si era trasferita da Concesio) con i giovani che incontra all'oratorio quando gli è possibile lasciare il seminario. Nelle fotografie esposte su questo pannello si vede il seminarista Agazzi in bicicletta con Lino Monchieri sull'aia di cascina Agazzi in via Filzi. Nelle altre fotografie don Agazzi posa con alcuni giovani di Cristo Re : Lino Monchieri, Gino Tolotti, Armando Migliorini e Claudio Miglietti in gita sul monte Guglielmo.



IL S. MATTEO NELL'ULTIMA CENA



Il giovane seminarista Agazzi aveva un aspetto dignitoso e di bella presenza. Questa figura fu notata dal pittore Trainini, che “stava portando a compimento l'affresco del Giudizio universale” nella chiesa di Cristo Re. Così ricorda Lino Monchieri l'incontro di Giacinto Agazzi col pittore Trainini : “Allorché il pittore mise mano all’“ultima cena” nella grande lunetta sopra il portale d'ingresso, ricordò l'aitante giovane in tonaca nera che l'aveva colpito e mi mandò di corsa a chiamarlo : don Cinto doveva posare per l'apostolo Matteo. E in realtà posò: ora le sue sembianze giovanili sono perennemente fissate nell'affresco che si può ammirare nella parrocchiale di Borgo Trento”. (*)

Don Agazzi, il Matteo, è il secondo apostolo alla sinistra di Gesù.

(*) Monchieri L., Il sigillo della sicurezza, sta in “Giacinto Agazzi”, CEDOC, Brescia 1986



Pannello n. 10

1937 : E' ORDINATO SACERDOTE



Nel 1937 Giacinto Agazzi viene ordinato sacerdote con altri 34 confratelli. Alla destra di don Agazzi, nella fotografia, vi è don Battista Ferrari suo carissimo amico.

E' qui rappresentata un'ode al sacerdozio scritta dal padrino di don Agazzi, Federico Capra, fratello di Michele Capra che sarà anche presidente provinciale della ACLI e deputato al Parlamento italiano. Sotto vi sono alcune immagini, ricordo dell'ordinazione sacerdotale, con stampate sul retro alcune preghiere per l'occasione.





Pannello n.11

LE PRIME MESSE

Don Agazzi viene ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giacinto Tredici.

La sua prima messa in privato, per sciogliere un voto, la celebra presso la chiesetta della Madonna delle Consolazioni in via Salita della Memoria.

Celebra la sua prima messa pubblica presso la Chiesa di Cristo Re dove è parroco don Ferraresi.





Pannello n.12

1937-1939 : E' CURATO A CAPRIOLO

La sua prima esperienza come sacerdote avviene a Capriolo dove è mandato a fare il curato.

Così lo ricorda don Giuseppe Zanni di Capriolo: “..Ebbe come prima destinazione Capriolo: e Capriolo ne aveva proprio bisogno. Necessitava di un risveglio e don Giacinto seppe dare con prudenza e intelligenza un richiamo ai ragazzi e alla gioventù veramente

toccante che trovò in essi pronta e generosa. Sacerdote zelante, trovò il suo campo pastorale, l'oratorio, che seppe animare organizzando l'Azione Cattolica. Aspiranti e giovani.

Sul pannello sono riportati alcuni momenti della vita di don Agazzi a Capriolo: davanti al portone della Chiesa parrocchiale; foto di gruppo degli iscritti all'A.C. in occasione della benedizione del nuovo vessillo e don Agazzi con alcuni giovani di Capriolo.



Il suo carattere gioviale, sereno, pronto, cordiale, conquistò ragazzi e giovani così da formare una schiera encomiabile di tesserati e di seguaci. Ragazzi e giovani vedevano nel loro curato il fratello, l'amico, il confidente che li seguiva con amore e dedizione e li educava per il domani, onde essere capaci di affrontare la vita a viso aperto, senza paura e timore.

E chi non ricorda le commedie!! Impegno da parte di don Giacinto e altrettanto impegno da parte di chi veniva scelto a formare la filodrammatica. La Prevostura? grande e capace aveva unita anche la sala del teatro, modesta ma sufficiente per quegli anni.

Quindi don Giacinto a Capriolo ha trovato spazio di lavoro e quanto lavoro ha fatto e basta interrogare un giovane di allora, oggi sicuramente nonno.

Ma i superiori avevano di don Giacinto bisogno e lo chiamarono e don Giacinto prontamente obbedì; e i suoi giovani lo salutarono dando al loro Curato un attestato di riconoscenza per tutta la sua premura e disponibilità avuta con loro.

Ancora oggi, sebbene la sua permanenza fu poca, don Giacinto è ricordato". (*)

Nel 1939, don Agazzi lascerà Capriolo per assumere l'incarico di vicerettore del seminario di Capodiponte.

(*) Lettera di don Giuseppe Zanni che mi è stata recapitata a mano nell'agosto del 1996



Pannello n. 13

GLI ANNIVERSARI DI MESSA

In questo pannello si sono voluti ricordare due momenti importanti della vita di un sacerdote : gli anniversari della sua ordinazione sacerdotale, in particolare dopo il primo lustro e dopo venticinque anni.

In basso a destra è riportata una lettera di ringraziamento che don Cinto inviò al prevosto di Cristo Re che lo aveva voluto festeggiare con tutta la comunità parrocchiale in occasione del 25° di sacerdozio.



MOLTEPLICI INCARICHI

Gli incarichi che don Agazzi assunse furono molteplici :

- nel 1939 -1945 fu nominato vicerettore nel seminario di Capodiponte e nello stesso tempo fu chiamato ad insegnare matematica al seminario minore;

- ▶ nello stesso periodo fu nominato vice assistente degli uomini di A.C.;
- ▶ nel novembre del 1946 assunse l'incarico di assistente ecclesiastico provinciale delle Acli, che conservò fino alla morte;
- ▶ fece parte del consiglio di amministrazione della curia;
- ▶ fece parte del consiglio di amministrazione della Voce del Popolo;
- ▶ fu promotore della Cassa mutua e malattia del clero bresciano;
- ▶ fu membro del consiglio di amministrazione della Scuola editrice;
- ▶ dal 1963 al 1966 fu rettore della chiesa di S. Giuseppe in città;
- ▶ - il 29 settembre 1965 fu nominato cameriere segreto di Paolo VI.

Fu sacerdote fino in fondo e annunciò la buona Novella, non solo in provincia di Brescia o all'interno del Movimento aclista, ma girò un po' tutta l'Italia a predicare le missioni: di grande rilevanza furono quelle di Prato e di Milano. A questo proposito forse non tutti sanno che don Agazzi, già sacerdote diocesano, aderì alla compagnia dei Domenicani come predicatore e prese il nome di Paolo.



DA ROMA L'ANNUNCIO DELLA COSTITUZIONE DELLE ACLI



“Nell’agosto del 1944, all’indomani della liberazione dall’occupazione tedesca, con lo scopo di provvedere alla formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani uniti sindacalmente, per effetto del Patto di Roma, nella CGIL, con le correnti marxiste del socialismo e del comunismo” nascono a Roma le A.C.L.I.

Tra i promotori a livello nazionale nominiamo le figure di mons. G.Battista Montini e Achille Grandi, mentre a livello provinciale tra i primi promotori spiccano le figure di Lodovico Montini, mons. Giuseppe Almici e don Carlo Montini.



1945 NASCONO LE ACLI



Le prime riunioni per la fondazione del Movimento avvennero nella sede dell'A.C. in palazzo S. Paolo. “Fu dopo il 25 aprile del 1945, afferma don Agazzi, che potemmo apprendere a Brescia, dalle parole dell'avv. Montini appena giunto da Roma, dove, per sfuggire alla furia fascista aveva trovato scampo in quel periodo, la notizia ch'erano sorte e che già operavano nel resto dell'Italia liberata le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani”. (*) In realtà gli organi dell'A.C. ebbero la notizia della nascita del Movimento verso la fine dell'anno 1944.

(*) Agazzi G., “L'azione aclista nel “piano della Salvezza”, sta in “Verso il futuro”, numero unico delle ACLI bresciane, Brescia 1970.

Il settimanale “ La Voce Cattolica”, l'attuale “Voce del Popolo”, fu la cassa di risonanza per la nascita del Movimento aclista. Il 26 maggio del 1945 pubblicò un lungo articolo intitolato : “Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani. Una conquista e una responsabilità. L'ACLI : ecco dove si comincia”. Fu la presentazione ufficiale del Movimento ai lavoratori cattolici.





Pannello n.17

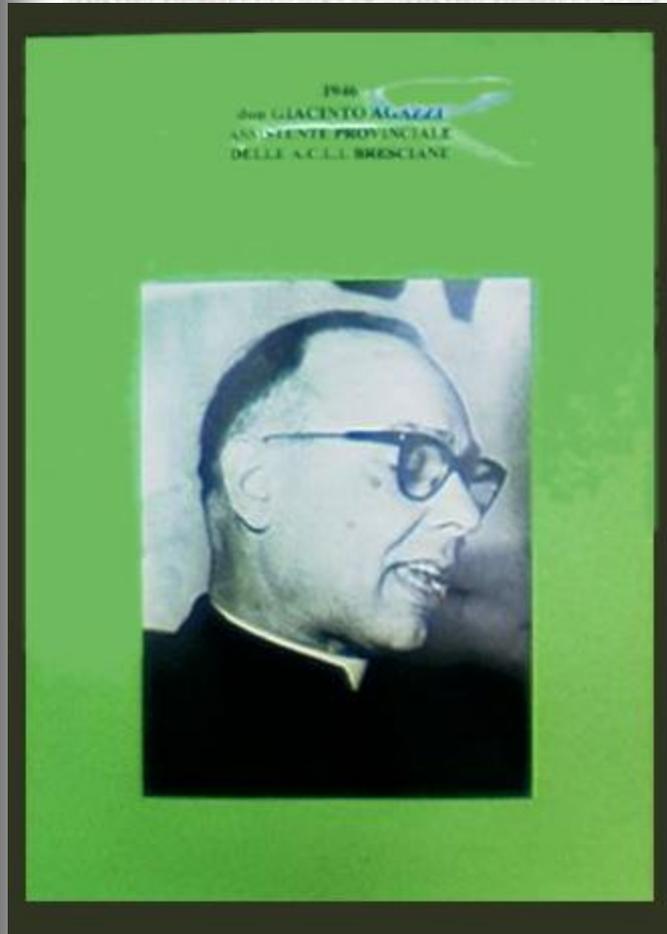
LA PRIMA SEDE DELLE ACLI

Già nell'estate del 1945 le ACLI avranno una propria sede presso la federazione Leone XII in via S. Chiara n. 6. E nell'ottobre dello stesso anno inizierà l'attività del Patronato ACLI per l'assistenza sociale ai lavoratori.

Molto più tardi le ACLI poterono avere una propria sede, prima in via Bassiche e poi in via F.lli Lombardi 2.



**1946 : DON GIACINTO AGAZZI
E' NOMINATO ASSISTENTE
PROVINCIALE DELLE ACLI
BRESCIANE**



Nel novembre del 1946, dopo esser stato Assistente provinciale delle Acli maschili per alcuni mesi, don Giacinto Agazzi fu nominato assistente ecclesiastico provinciale delle ACLI. Incarico che manterrà fino alla morte.

Il ruolo di don Agazzi nella vita del Movimento fu molto importante. Di fatto egli fu il fondatore e l'animatore delle ACLI bresciane.

Il Movimento aclista a Brescia divenne forte e si espanse perché la figura di don Agazzi gli conferiva credibilità: verso i parroci a cui garantiva l'ortodossia, verso la curia a cui garantiva controllo e fedeltà.



I SACERDOTI COLLABORATORI DI DON AGAZZI NELLE ACLI



I sacerdoti collaboratori di don Agazzi nelle ACLI furono molti, soprattutto parroci e curati che seguivano con attenzione e amore un movimento come le ACLI. Ma i collaboratori più diretti di don Cinto furono quei sacerdoti che il vescovo gli affiancò per rendere più intensa e capillare la formazione cristiana nel Movimento.

Il primo fu padre Paolo Gaioni, che seguì la categoria dei tessili e il movimento femminile fin dall'inizio del 1946. Contemporaneamente era assistente delle lavoratrici di A.C. Nel 1948 padre Gaioni lascerà il Movimento per motivi di salute.

Dal 1946 fino al 1953 don Agazzi fu aiutato da sacerdoti che seguirono la formazione degli aclisti per categorie: tra questi ricordiamo don Battista Buroni, responsabile della categoria dei lavoratori agricoli, e padre Paolo Dusini, responsabile degli emigranti.



Nel 1953 don Giacomo Pernigo, giovane curato a Roncadelle, fu chiamato a fare il vice assistente delle ACLI, incarico che mantenne fino al 1961 (nel 1962 venne chiamato a fare il delegato vescovile di A.C. e l'assistente diocesano degli uomini di A.C.). Alla morte di don Agazzi don Pernigo assunse l'incarico di proassistente delle ACLI dal 1966-67.

Il Movimento aclista si affermò sempre più sul territorio bresciano con una presenza, durante gli anni '50, di ben 230 circoli. Per dare una risposta formativa adeguata alle nuove necessità, nel 1957 venne nominato un secondo viceassistente, don Antonio Fappani, un giovane curato di Borgo Poncarale. Don Fappani seguì in particolare i corsi di formazione, e soprattutto quelli di Pezzoro, e si rivelò presto uno storico del Movimento operaio e contadino. Delle sue molte pubblicazioni ricordiamo in particolare "il Movimento contadino in Italia", edizioni ACLI, Roma. Nel 1961 don Antonio venne nominato direttore della "Voce del Popolo" e lasciò le ACLI nel 1962.

Nel 1960 venne chiamato come terzo viceassistente ecclesiastico un giovane prete, don Serafino Corti, insegnante in seminario e cooperatore festivo alla parrocchia S. Crocefissa di Rosa. Oltre alla formazione, don Serafino seguì Gioventù Aclista, una realtà viva e vivace non solo all'interno del Movimento ma anche della realtà provinciale bresciana. Rimase viceassistente delle ACLI



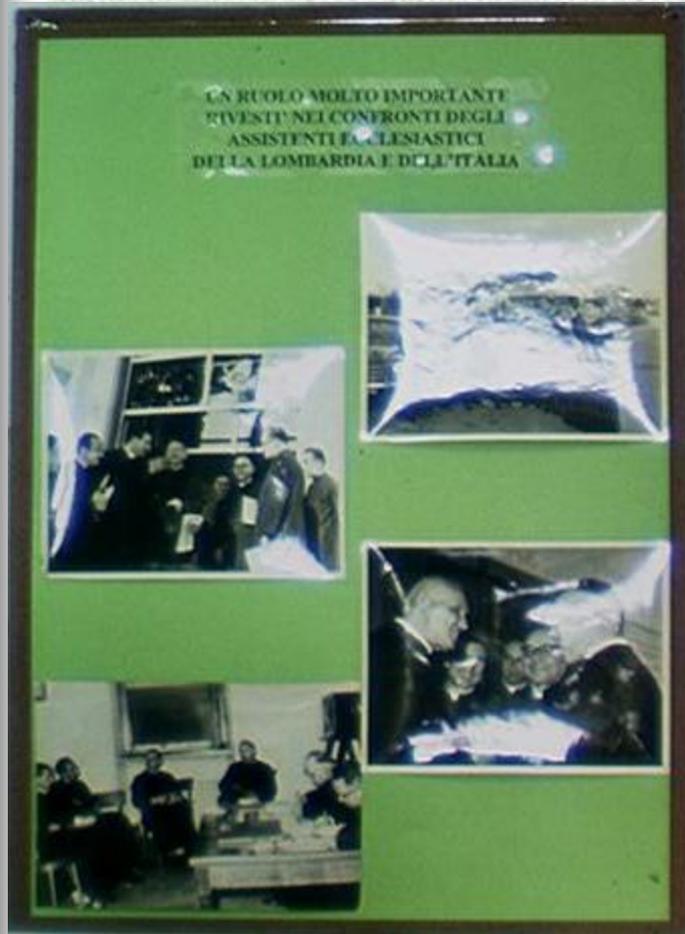
fino al 1967. Sacerdote sensibile ai problemi sociali e culturali, assumerà dal 1974 al 1980 l'incarico di direttore dell'Ufficio pastorale sociale, dal 1992 diventerà segretario del Segretariato della pastorale sociale della diocesi ; attualmente è anche coordinatore regionale dei corsi di formazione socio-politica delle diocesi lombarde.

Don Renato Monolo, già assistente diocesano degli uomini di A.C., seguì per un breve periodo il movimento femminile delle ACLI, dal 1961 al 1962, mantenendo nello stesso tempo la direzione dell'Ufficio missionario, incarico che mantenne fino al 1970. Divenne poi direttore del Centro Missionario Diocesano.

Dal 1962 al 1965 don Agazzi avrà un solo assistente: don Serafino Corti. Nel 1965 venne chiamato un altro giovane sacerdote, don Gennaro Franceschetti, già studente a Roma in sociologia e che aveva seguito da vicino il Concilio Vaticano II per aver fatto il segretario al cardinale-parroco, padre Bevilacqua, in quegli anni. Egli seguì in modo particolare il settore femminile delle ACLI e nello stesso tempo fu direttore dell'ufficio statistica e sociologia religiosa della diocesi.



UN RUOLO MOLTO IMPORTANTE RIVESTI' NEI CONFRONTI DEGLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI DELLA LOMBARDIA E DELL'ITALIA



Don Agazzi rivestì un ruolo molto importante nei confronti del Movimento nazionale e regionale. Nei primi anni '60 fu Assistente regionale delle ACLI e la sua influenza sugli assistenti diocesani lombardi fu intensa e generosa: lo dimostrano i rapporti epistolari in possesso dell'archivio delle ACLI bresciane.

Scrivendo in questo senso mons. Gaetano Bonicelli in occasione del ventesimo della morte di don Agazzi: "Di mons. Agazzi ricordo molte cose. In occasione di Convegni di Assistenti e di Incontri di Movimento era un po' il naturale consigliere



di noi, più giovani di lui ma impegnati al centro. Di lui ci si poteva fidare fino in fondo. Aveva il senso profondo dell'attesa di base e la lealtà di esprimerla sinceramente, ma anche senza l'animosità di poter sembrare un concorrente. Questo realismo lucido, coniugato ad una passione ecclesiale trasparente, era un po' il carisma di don Agazzi. E non solo le ACLI ne hanno beneficiato.

Così quando nel 1954 mons. Quadri fu fatto vescovo e si parlò della sua successione, un candidato di spicco a succedergli come Assistente Nazionale diventò don Agazzi. Ricordo benissimo di essere stato convocato da mons. Costa che, al di là dell'AC, seguiva un po' tutto il movimento dei laici. L'unico nome che mi fece e su cui chiedette il mio parere era proprio don Giacinto Agazzi.

Ne parlai a lungo con lui quando lo visitai a Fasano durante la sua convalescenza. Egli ci rideva sopra, vedendo un segno del Cielo nella diversa decisione dei Superiori". (*)

(*) .Bonicelli G., Un uomo calato nella realtà, sta in "Giacinto Agazzi", CEDOC, Brescia 1986 ;



LE INIZIATIVE DI DON AGAZZI NELLE ACLI

Don Cinto fu promotore di numerose iniziative. In particolare fu promotore delle scuole popolari per il conseguimento della scuola elementare; delle scuole di formazione sindacale e politica, soprattutto quelle per dirigenti aclisti; del Patronato e dei Segretariati del Popolo; dell'Ente Provinciale delle cooperative ACLI, EPCA; delle colonie per i bambini, delle case per ferie; dei ristoranti ACLI, dell' ENAIP. Non ci fu iniziativa delle ACLI di cui non fosse il promotore o il sostenitore

Seguì con attenzione e premura i più poveri, gli emigranti, i malati e gli ex degenti dei sanatori.

Numerosi e intensi furono i rapporti con i responsabili della corrente sindacale cristiana nella Camera del Lavoro unitaria prima e della CISL dopo; con l'Azione Cattolica, della quale rimase viceassistente degli uomini fino al 1948, con i responsabili della Democrazia Cristiana, con la Voce del Popolo, con il clero bresciano, la curia, il seminario e la Scuola Editrice.



LE SCUOLE POPOLARI

Don Cinto fu promotore indiscusso della formazione. Egli, oltre alla collaborazione dei sacerdoti, ebbe nei dirigenti delle ACLI un valido sostegno e dei collaboratori sicuri.

Oltre alla formazione per categoria, svolta nei primi anni di vita delle ACLI e indirizzata ai dirigenti e ai lavoratori cristiani impegnati nel sindacato unitario, dette vita, con l'approvazione del Ministero della pubblica Istruzione, a scuole popolari per il conseguimento della III° e V° elementare e post-elementari per lavoratori.

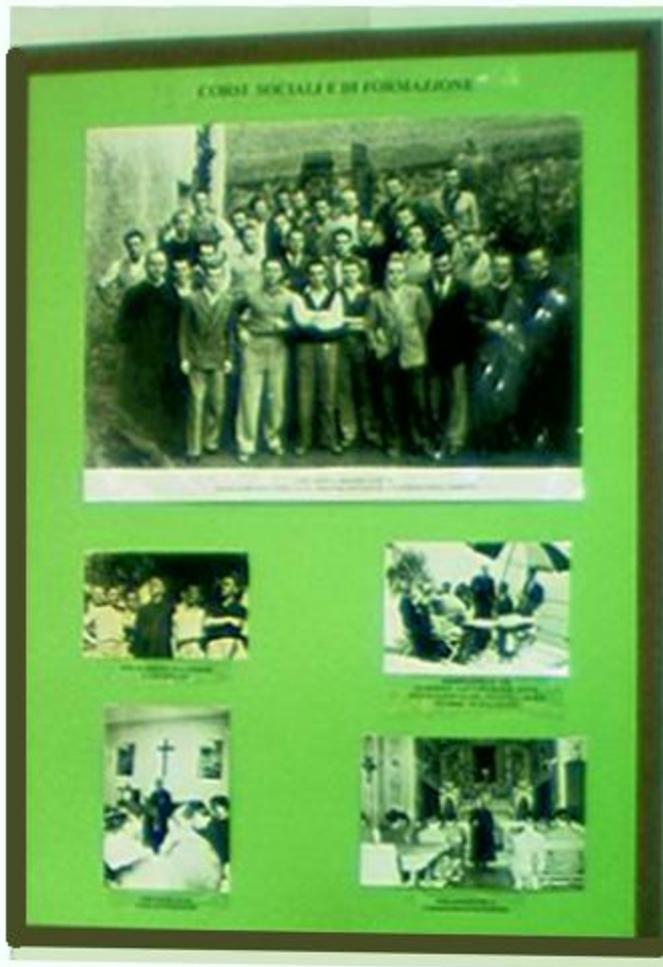


I testi usati furono: l' "ABC del cittadino" di Filippo Sacchi e "Villa Nuova, commento alla Costituzione" di Costantino Maiulo, della Scuola Editrice di Brescia. (*) Furono molti i Circoli della provincia che dettero vita alle scuole popolari. Nel 1951 in 26 paesi del bresciano erano in funzione ben 39 scuole popolari ACLI. Dall'inizio delle loro attività al 1955, dieci anni, le ACLI svolsero 240 corsi di cultura popolare con la presenza di 6000 allievi.

(*) Monchieri Lino, primo direttore di "ACLI bresciane",
intervista agosto 1996



I CORSI SOCIALI DI FORMAZIONE



Abbandonati i corsi di formazione per categoria, nel Movimento si potenziarono i corsi di formazione estivi, si infittirono gli incontri di formazione sociale serali e domenicali e si mantenne la conferenza mensile tenuta dall'Assistente di Circolo. Nell'agosto del 1951 iniziarono i corsi residenziali a Pezzoro. Essi furono chiamati scherzosamente "l'Università delle ACLI", un'Università che non produceva dottori ma dirigenti dei lavoratori.

Furono istituiti corsi per giovani operai, per giovani contadini e per giovani lavoratori di tutte le categorie.

>>



I relatori, oltre a don Agazzi e i vari viceassistenti, furono: Mario Faini, Angelo Gitti, Savoldi e più tardi Battista Fenaroli, Giacomo Bresciani, Mario Picchieri e molti altri.

Alla fine degli anni '50 questi corsi si perfezionarono e diedero vita ai corsi formativi di Montecastello, di Vezza d'Oglio, dell'Eremo di Bienno per gli uomini, mentre le donne confluirono nei campeggi e corsi femminili di Pnte Nossa, Case di Viso di Vilminore, Daone, Valbione.

Accanto ai corsi di formazione estivi si diede vita alle scuole sociali serali e domenicali.

Don Agazzi, attraverso la stampa aclista “ Acli bresciane”, insisteva sui sacerdoti perchè a livello di circolo una volta al mese si tenesse la “conferenza formativa mensile”. La “conferenza formativa” non era altro che una scuola di formazione sociale e culturale affidata agli assistenti ACLI, ai quali veniva inviato mensilmente, da parte della presidenza provinciale, uno schema di dibattito da svolgere durante gli incontri con i lavoratori del Circolo. Ogni mese veniva trattato un argomento nuovo.



Pannello n.24

DON AGAZZI RELATORE AI CORSI DI FORMAZIONE DELLE ACLI NAZIONALI



Don Agazzi fu chiamato a gestire e a fare il relatore a diversi corsi di formazione promossi dalle ACLI nazionali e regionali.

Interessanti a questo proposito sono i rapporti epistolari che don Cinto ebbe con i partecipanti a questi corsi. Sul pannello sono esposte alcune lettere che testimoniano la capacità di don Cinto di essere non solo un ottimo relatore ma soprattutto un grande educatore.



Pannello 25

L'ATTENZIONE AI MALATI ATTRAVERSO I N.A.D. (NUCLEI ACLI DEGENTI)



Don Agazzi non fu solo un prete impegnato a livello culturale, sociale e politico, ma fu prima di tutto “prete” e amò e predilesse in particolare chi soffriva. Quando sapeva malato un amico, un sacerdote, non faceva mancare la sua visita premurosa e faceva avere anche un aiuto economico, se necessario e con discrezione.

Per questo fu promotore dei NAD (Nuclei Aziendali Degenti). Il NAD era rivolto ai lavoratori e alle lavoratrici

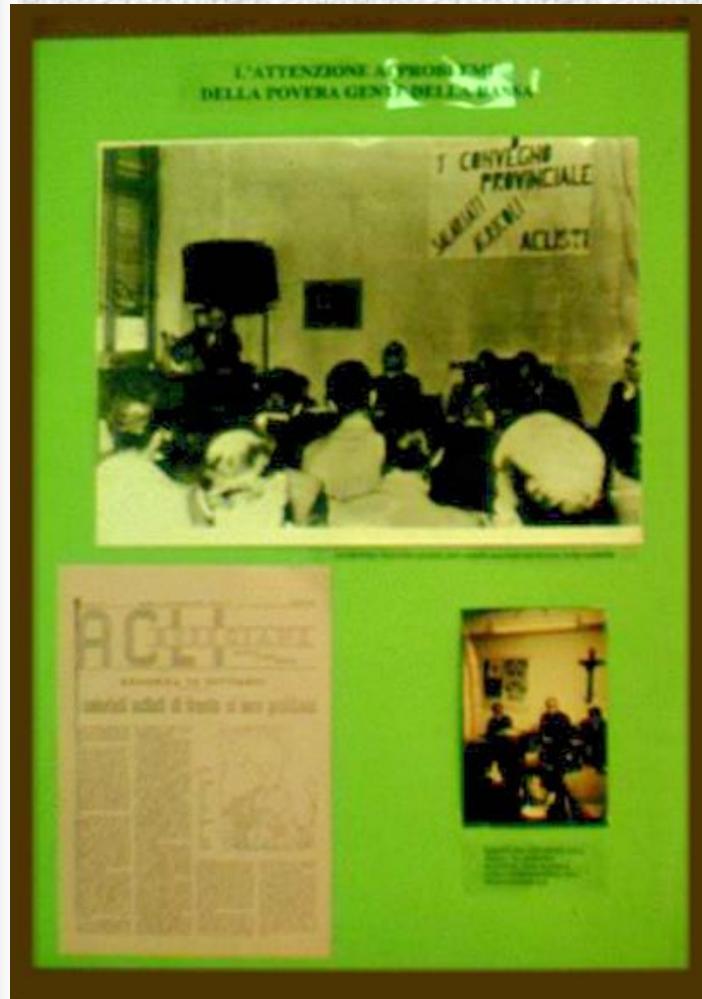
degenti dei sanatori di Villa Bianca, di Leno, di Lonato ecc. e ai lavoratori e alle lavoratrici ex degenti.

L'assistenza agli ex degenti venne svolto in collaborazione con l'assistente sociale del Patronato ACLI, Elena Cervi, la quale poté contare su altre collaboratrici.



Pannello 26

L'ATTENZIONE AI PROBLEMI DELLA POVERA GENTE DELLA BASSA



L'economia bresciana del dopoguerra, fino alla metà degli anni '60, poteva essere definita un'economia depressa. Il basso livello di reddito pro capite - dal 1950 al 1963 compreso fu sempre inferiore al reddito medio italiano - era riconducibile principalmente alla struttura economica, ai mancati investimenti nei vari settori produttivi, e nello stesso tempo al fatto che la realtà economico-sociale bresciana era inserita in una realtà lombarda caratterizzata da uno sviluppo dinamico. In questa situazione la classe contadina pagò allo sviluppo



un prezzo più elevato in termini economici, politici e umani. Per questo motivo i problemi dei contadini furono sempre presenti nelle preoccupazioni di don Agazzi e delle ACLI.

Durante i difficili anni del 48-49, durante i quali l'espulsione della manodopera dalle campagne era impressionante e i salariati agricoli sopportavano enormi sacrifici a causa di numerosi scioperi a singhiozzo, le ACLI, grazie alla prestigiosa opera di don Agazzi e al sostegno di molti sacerdoti sollecitati dal vescovo mons. Tredici, istituirono in molti paesi delle mense per venire in aiuto ai salariati in difficoltà.

Questo servizio terminò con il raggiunto accordo del super imponibile differenziato.

L'azione a favore dei salariati, oltre ad affermare l'espansione delle ACLI, vide aumentare i consensi attorno al Sindacato Libero (CISL) che alla fine del '49 aumentò di oltre il 200% i propri iscritti.



Pannello 27

LA QUESTIONE CONTADINA E IL PROBLEMA DELLE CASE COLONICHE



Uno dei problemi che stette a cuore a don Agazzi fu il problema delle case coloniche. Nel dopoguerra la realtà delle campagne e le condizioni di vita dei contadini erano pietose. Locali insufficienti, privi di bagno e di servizi igienici, non erano certamente degni di un popolo civile. Il nomadismo, per lo più, era una necessità per trovare abitazioni più spaziose e migliori condizioni di lavoro e di vita. Questi problemi stettero a cuore a don Agazzi, tanto che all'inizio degli anni '50 le ACLI affrontarono il problema delle

>>



case coloniche. Erano le case dei salariati della "Bassa", che dopo decenni di vergognosa incuria erano divenute gravemente inospitali : richiedevano spesso la demolizione e la ricostruzione di interi fabbricati: avevano tetti gocciolanti, muri scrostati e pericolanti; spesso erano prive di servizi igienici, di acqua potabile, di luce elettrica; erano situate, per lo più, vicino ai miasmi delle stalle e dei letamai.

L'azione per il risanamento delle case coloniche durò alcuni anni, e, attraverso inchieste, dibattiti, campagne di stampa, appelli alle autorità sanitarie, al prefetto, ai sindaci dei comuni interessati, coinvolse tutti i circoli della "Bassa" bresciana.

Furono soprattutto i consiglieri comunali aclisti che vennero mobilitati. Essi esercitarono una costante pressione verso il sindaco e la giunta comunale per la soluzione del problema. In questo furono aiutati dal Circolo ACLI, che fornì loro i dati raccolti attraverso un'apposita inchiesta.

Questo sforzo fu coronato da successo quando si riuscì a impegnare il prefetto sul problema. Egli infatti invitò energicamente i sindaci ad applicare le disposizioni delle leggi sanitarie per il miglioramento delle case coloniche.

La positiva esperienza realizzata sulle case coloniche stimolò la dirigenza aclista a lanciare un'inchiesta sulla disoccupazione in provincia di Brescia e sulle condizioni sociali delle valli bresciane.



Pannello n. 28

LE MONDINE



Nel dopoguerra, durante gli anni '50, erano numerose le lavoratrici bresciane che lasciavano il proprio paese per andare a lavorare nelle campagne della Lomellina, di Novara, di Vercelli e di Pavia per la monda del riso; raggiunsero in alcuni anni circa le seimila unità.

Il lavoro della mondina era un lavoro stagionale che durava non più di 40 o 50 giorni, a seconda delle condizioni climatiche della stagione, e che non permetteva alle lavoratrici di ritornare a casa alla domenica se volevano risparmiare quel poco che guadagnavano.

Per questo ogni domenica don Agazzi, con alcune dirigenti



femminili, si recava a visitare le mondine bresciane nelle cascine sparse per le varie province; ogni domenica visitava circa 25-30 cascine. Questo era possibile grazie al regalo di un'automobile, una Topolino C, che don Agazzi aveva avuto da don Peppino Tedeschi, il quale, vista l'assiduità con la quale don Agazzi andava a trovare le mondine, utilizzando la sua vecchia motoretta, aveva paura che esponendosi così spavaldamente alle intemperie potesse ammalarsi.

In queste visite don Agazzi portava sempre con sé un qualche regalo per le mondine: regali limitati alla stampa cattolica, "La Voce del Popolo", e a qualche dolce. Era più che altro un'assistenza morale e religiosa che materiale.

Prima che le mondine partissero per le zone di lavoro, veniva fatta loro una formazione religiosa, attraverso ritiri.



PER L'EMANCIPAZIONE CULTURALE, SOCIALE E POLITICA DELLA DONNA



La presenza attiva di un forte Movimento femminile si notò già nei primi anni di vita delle ACLI per la serietà politica e per l'impegno sociale e sindacale delle donne che in esso militavano, grazie all'impegno formativo prodigato da don Agazzi e dai suoi collaboratori sin dalla nascita delle ACLI.

Ma l'attività del movimento femminile non si fermava solo alla formazione presindacale, esso era impegnato anche a dar vita all'organizzazione di categoria delle domestiche, ai corsi di cucito, di cultura e di formazione religiosa, in modo particolare attraverso i campi scuola estivi.



La presenza delle lavoratrici nel movimento esigeva, proprio per la loro presenza attiva e partecipata, un collegamento o una struttura all'interno delle ACLI che le rappresentasse. Il loro riconoscimento effettivo, come movimento femminile, avvenne alla fine di aprile del 1948 con il primo congresso provinciale femminile.

Dopo la rottura dell'unità sindacale, caduto in parte l'impegno pre e para sindacale delle lavoratrici dell'industria, il movimento femminile aclista si dedicò ad una formazione più marcatamente spirituale, morale e culturale delle proprie iscritte.

La elevata espulsione della mano d'opera femminile dalle campagne, la rapida trasformazione industriale e l'utilizzo della mano d'opera femminile nell'industria in sostituzione di mano d'opera più costosa, poneva una serie di riflessioni all'interno del movimento femminile stesso.

Sotto la spinta dell'assistente provinciale don Agazzi, e soprattutto del suo vice don Pernigo, e delle dirigenti femminili Marta Reali, Maria Capoduro, Rita Gabelli, Giuseppina Peci e molte altre dirigenti, il movimento organizzò una serie di incontri di studio nei quali si affrontarono i problemi più attuali relativi al rapporto "donna-lavoro".



La partecipazione delle acliste bresciane al convegno nazionale, nella tarda primavera del '60, su "La donna lavoratrice e l'ambiente industriale" fu lo stimolo iniziale di questa nuova ricerca. Le ACLI bresciane diedero a questo convegno un particolare contributo con una delle relazioni, svolta dal vice assistente don Pernigo, e con la partecipazione diretta all'inchiesta preparatoria al convegno. Tale inchiesta fu svolta tra le lavoratrici delle fabbriche alla periferia di Brescia.

Il 2 giugno 1962, presso il teatro cinema Moretto, si tenne un convegno, con le relazioni di Rita Gabelli e della dott.ssa Codazzi, nel quale si esprimeva efficacemente la gravità dei problemi e l'urgenza delle soluzioni per la vita della donna in fabbrica.

Si istituirono quindi numerosi corsi di formazione per zone e convegni.

Un altro convegno da ricordare è quello che si tenne all'inizio di luglio del 1966 su "La donna nella società italiana in trasformazione" con le relazioni della dott.sa Maria Monolo, del prof. Corna Pellegrini e di don Gennaro Franceschetti. I loro contributi aiutarono a cogliere le differenze, l'orientamento, l'evoluzione degli atteggiamenti, le stesse opinioni e i comportamenti della donna di fronte al mutare della società.



Pannello n.30

LA SENSIBILITA' AI PROBLEMI SINDACALI E ALLE CONDIZIONI DEL MOVIMENTO OPERAIO



Le ACLI nacquero in funzione di una preparazione formativa pre-sindacale e para-sindacale dei propri iscritti, in modo che essi potessero partecipare a pieno titolo, senza complessi culturali o ideologici, al sindacato unitario. Da qui l'esigenza di strutturarsi fin dall'inizio per categoria per meglio preparare i propri soci. L'organizzazione di categoria era formata dai nuclei aziendali e dai gruppi di categoria. I corsi di formazione per i lavoratori dei nuclei aziendali



venivano tenuti normalmente dai responsabili della Corrente sindacale Cristiana fino al 1948 e con la nascita del sindacato libero dai dirigenti aclisti che erano normalmente anche impegnati nel nuovo sindacato. I corsi prevedevano sempre un momento di formazione religiosa che veniva tenuto dall'assistente ecclesiastico.

L'impegno profuso nella preparazione presindacale non si concretizzava solo nella disponibilità all'attività nel lavoro di categoria, ma stimolava anche i lavoratori cristiani a trovarsi più frequentemente con incontri zionali oltre che di categoria.

La formazione per categorie venne ulteriormente stimolata dalla nascita del Comitato di Intesa Sindacale (CIS), che aveva lo scopo di coordinare l'azione dei cattolici in campo sindacale. (Facevano parte del CIS la DC, le ACLI, il Segretariato diocesano attività sociali, la corrente sindacale cristiana nella Camera del Lavoro e la Coldiretti).

In linea di massima gli incontri venivano effettuati alla domenica con il seguente ordine: la mattina era solitamente riservata alla formazione religiosa e all'esame dei problemi di carattere generale, quali la situazione sindacale e politica ecc., e il pomeriggio veniva riservato all'approfondimento dei problemi specifici di categoria.

La rottura dell'unità sindacale (1948) e la nascita della CISL obbligarono le ACLI a ridefinire il proprio ruolo, essendo venute meno le motivazioni per le quali erano nate: la partecipazione dei lavoratori cristiani nel sindacato unitario.



Delle strutture precedenti rimase solo l'organizzazione dei nuclei aziendali che durò fino alla fine degli anni '60.

L'autonomia della CISL dalle ACLI bresciane si realizzò relativamente presto: agli inizi degli anni '60. Il diverso atteggiamento critico delle ACLI e della CISL rispetto ai fatti sociali favorì nel mondo cattolico un pluralismo di mentalità. Con il tempo questo creò difficoltà di comprensione tra ACLI e CISL.

I rapporti tra mondo cattolico e CISL fino alla fine degli anni '60 passarono per le ACLI e in modo particolare attraverso don Agazzi. Cito solo due fatti che fanno capire il senso di questi rapporti:

⇒ i fatti della OM alla fine del 1958, relativi al premio antisciopero in vigore in questa azienda, e lo sciopero del 2 dicembre 1958 indetto dalla FIM in contrasto con l'Unione. In questa occasione don Agazzi relazionò il vescovo mons. Tredici sulla situazione sindacale e sulla situazione interna all'OM di Brescia, dopo ripetuti incontri con i responsabili CISL e dei dirigenti aclisti del nucleo di fabbrica, di cui faceva parte anche il Presidente Provinciale delle ACLI Michele Capra, e che scaturì poi in una precisazione sullo sciopero che apparve su ACLI bresciane.



⇒ Il secondo fatto è la polemica sulla “Radiatori”, fine 1962, che vide lo scontro diretto fra il presidente provinciale e regionale delle ACLI, Giacomo Bresciani e la segreteria della FIM di Brescia e che coinvolse lo stesso Presidente Nazionale Livio Labor, padre Reina s.j., Macario segretario nazionale della FIM CISL e Storti segretario Nazionale della CISL.

Un'attenzione particolare don Cinto la diede ai lavoratori emigranti. Furono numerosi i lavoratori che dopo la guerra lasciarono la provincia di Brescia per cercare un lavoro all'estero. Di questi numerosi cercarono lavoro nelle miniere belghe di Marcinelle dove nel 1956 per l'incendio di uno dei pozzi carboniferi persero la vita 261 minatori di cui 138 italiani e tra questi, numerosi bresciani. Dopo questi fatti don Agazzi si recò in Belgio per portare la solidarietà della Chiesa bresciana e delle ACLI alle famiglie colpite dal lutto e agli emigranti bresciani. In quella occasione don Agazzi fu colpito da un infarto. Appena stette meglio riprese immediatamente il suo lavoro alle ACLI.



Pannello n.31

LE COLONIE MARINE E MONTANE



L'azione di don Agazzi nelle ACLI non fu rivolta solo alla formazione degli aclisti, ma si rivolse anche ai figli dei lavoratori attraverso le colonie marine e montane. Colonie che egli visitava personalmente tutti gli anni o in compagnia della signora Steffini, o con il rag. Carlo Albini o con don Pernigo. Così scriveva "ACLI bresciane" commentando una fotografia dei ragazzi che ritornavano dalla colonia in treno: "Eccoli di ritorno! sono i nostri bimbi, i bimbi dei lavoratori bresciani che a centinaia le nostre colonie hanno ospitato, educato, irrobustito e che ora restituiscono ai genitori ansiosi e felici. Le ACLI sono anche questo: quest'opera affettuosa e



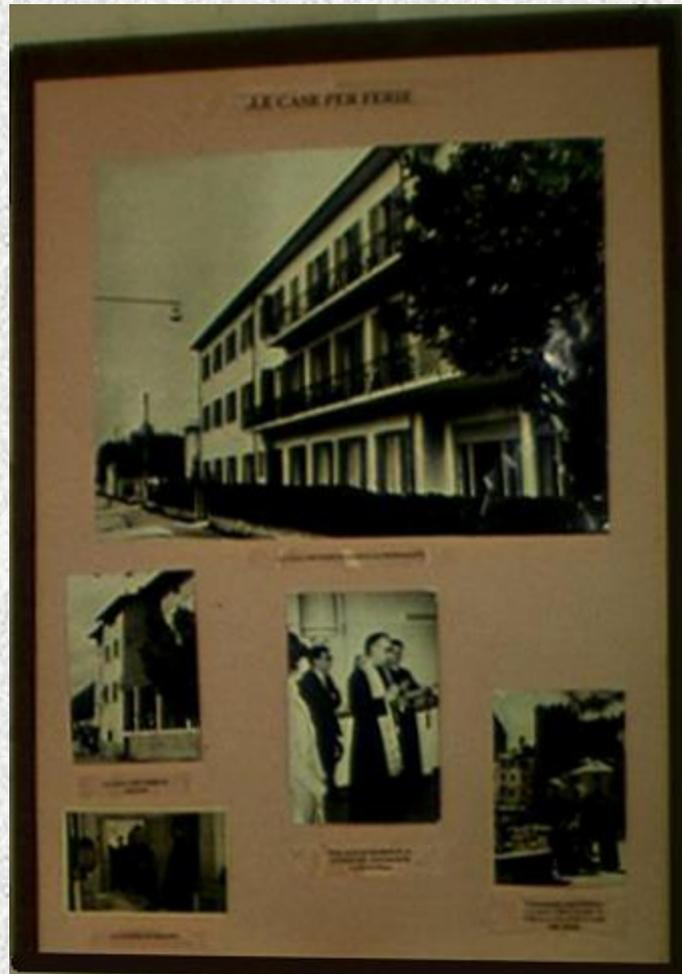
trepida di Suore, di Assistenti, di Cappellani, di tutti i nostri dirigenti provinciali impegnati da giugno a settembre a seguire, dalle spiagge adriatiche ai monti della Valle Camonica e della Valle Trompia, le molte complesse esigenze di questi piccoli amici preziosi: i nostri lavoratori, i nostri aclisti di domani”.

Le colonie impegnarono tutti i circoli. Così infatti si rivolgeva ai circoli “ACLI bresciane”, bollettino mensile del Movimento, nell’aprile del 1951: “Vi abbiamo compiegato il programma delle colonie estive per il 1951 che vi preghiamo di leggere attentamente per disporre la propaganda fra i soci che debbono essere subito informati se non vogliono trovare i posti coperti dai circoli più solleciti. Parlatene quindi nella riunione mensile del circolo facendo presente che gli aclisti, sulle quote fissate nel prospetto, godranno di uno sconto di £ 500 complessive. Il programma delle Colonie deve però interessare anche il circolo il quale potrà disporre di mezzi per aiutare i soci più bisognosi. Sarà bene inoltre che i nostri dirigenti si mettano in contatto con l’Amministrazione Comunale, le ditte e gli enti locali per studiare la possibilità di collaborare in quest’opera di assistenza”.



Pannello n.32

LE CASE PER FERIE



Le case per ferie, come i ristoranti ACLI, furono servizi preziosi che le ACLI misero a disposizione delle famiglie, non solo degli iscritti alle ACLI, ma di tutti i lavoratori.

Questo fu possibile grazie all'interessamento di don Agazzi presso altre diocesi per trovare ambienti semplici ma nello stesso tempo dignitosi.

Le case più importanti per ferie riservate ai nuclei familiari furono:

- Marina di Pietrasanta sulla riviera tirrenica: in questa struttura ogni famiglia aveva

>>



una propria stanza con acqua corrente. All'inizio si accettavano genitori o anche solo mamme con bambini di età non inferiore ai 2 anni e non superiore ai 13 anni se maschi e 15 se bambine. Resa più funzionale la struttura poterono partecipare gruppi familiari con figli di qualsiasi età.

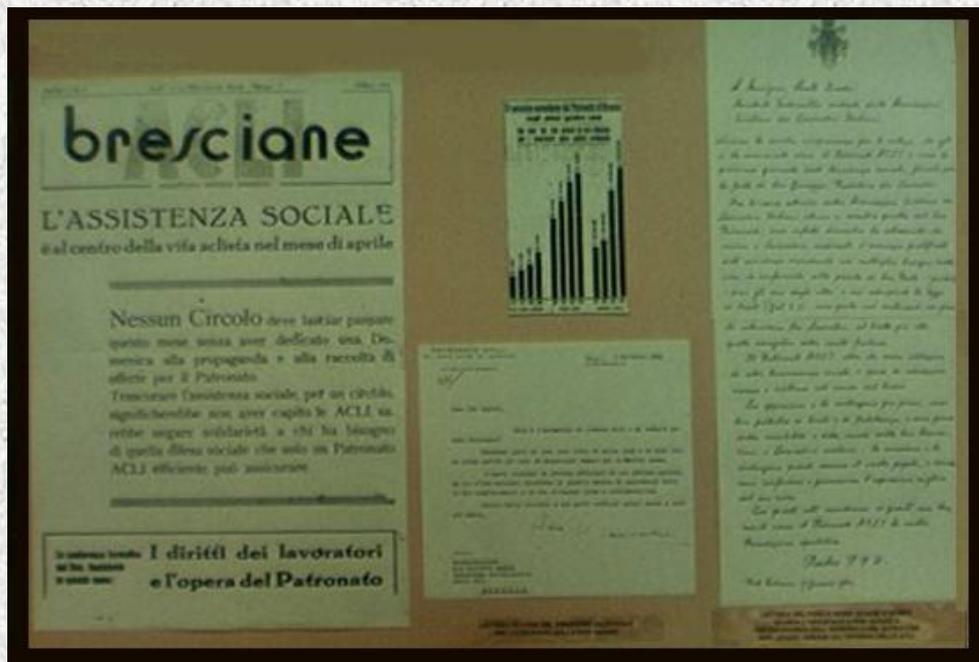
- Marina di Massa, presso Massa Carrara, casa riservata, nei primi anni, prevalentemente a giovani lavoratrici dai 16 ai 35 anni.
- Fai della Paganella casa in montagna a 1000 m. di altitudine, uno dei soggiorni più ameni del Trentino, vicino al lago di Molveno e alle Dolomiti del Brenta.
- Misano Adriatico, sulla riviera romagnola, utilizzata all'inizio come colonia e più tardi come casa per ferie.



Pannello n.33

ANIMA DEL PATRONATO ACLI

La capacità di don Agazzi di dare continuità ai principi della dottrina sociale della Chiesa con l'azione aclista gli permise non solo di avviare come abbiamo visto un'intensa attività di colonie marine e montane per le famiglie dei lavoratori, ma di dare vita ad un servizio di Patronato efficiente e capillare. Assicurò a moltissime parrocchie della diocesi il "Segretariato del popolo".



Il clero bresciano ed il vescovo stesso avevano dato piena fiducia e collaborazione perché un'opera di tale valore si affermasse nella realtà bresciana. "La Voce del Popolo" fu il canale attraverso cui il Patronato e i



Segretariati del Popolo venivano fatti conoscere.

Nel febbraio del 1946, su indicazione delle ACLI nazionali e con l'approvazione del Papa, si organizzò in tutta Italia una Giornata dell'Assistenza Sociale (GAS).

Nella provincia di Brescia tale giornata venne fissata, in accordo con mons. Tredici, per la data del 19 marzo, festa di S. Giuseppe patrono dei lavoratori.

La Giornata dell'Assistenza sociale patrocinata dallo stesso Vescovo di Brescia aveva lo scopo di far conoscere le ACLI e i suoi servizi ai lavoratori, e nello stesso tempo serviva a raccogliere fondi per il buon funzionamento delle strutture del Patronato. L'iniziativa sarà ripresa ogni anno con il patrocinio della Chiesa bresciana e con le direttive dell'assistente provinciale don Agazzi, che coinvolgeva efficacemente i circoli.

Ai primi di febbraio del '47 erano oltre 25000 le pratiche svolte dal Patronato Provinciale ACLI, dalle assistenti di fabbrica, dai vari Segretariati del Popolo già sorti in Provincia.

Per avere un'immagine, sia pure approssimativa, della mole di attività svolta dal Patronato ACLI, è sufficiente dire che fino alla fine degli anni '70 il numero di pratiche svolte per le pensioni dal Patronato in provincia di Brescia fu di poco inferiore alla somma delle pratiche svolte dai Patronati di CGIL, CISL e UIL.



LA SOLIDARIETA' CHE UNISCE I LAVORATORI

Fra le caratteristiche più importanti del Patronato aclista bresciano vi fu, e vi è ancora oggi, la capillarità dell'organizzazione.

La presenza del Segretariato del Popolo su quasi tutto il territorio della provincia costituisce una garanzia politica, organizzativa e assistenziale.

Un patronato non vive certo per i suoi uffici, né per le sue strutture organizzative. Vive grazie agli oltre duecento Segretariati del

Popolo e ai relativi addetti sociali che prestano gratuitamente il loro servizio; essi sono gli ingranaggi che danno movimento a quella complessa macchina che è il Patronato ACLI;



>>



è alla loro competenza, alla loro dedizione, al loro spirito di servizio che è affidato il funzionamento di un servizio così delicato.

Una efficiente organizzazione capillare non si improvvisa, così come non si improvvisano gli uomini, cioè gli addetti sociali, che di questa organizzazione fanno parte.

E' fra questi uomini in particolare che don Agazzi ha fatto emergere la sua statura morale e la sua capacità di coinvolgere gli uomini per il bene comune e per far crescere la solidarietà tra i lavoratori. Don Agazzi normalmente reclutava gli addetti sociali attraverso la collaborazione del parroco del paese, che sceglieva per questi compiti le persone più sensibili e disponibili a lavorare per il prossimo.

Questo grosso sforzo organizzativo del Patronato ACLI e i suoi risultati non poterono sfuggire ai responsabili nazionali che riconobbero in don Agazzi il motore e l'anima del Patronato ACLI bresciano. Quando Paolo VI scrisse una lettera di plauso all'Assistente nazionale mons. Quadri, per il grande servizio che il Patronato ACLI svolgeva per i lavoratori, questi inviò l'originale a don Agazzi ritenendolo il primo destinatario.



Pannello n.35

PREMIAZIONE DELLE DOMESTICHE



L'attenzione di don Agazzi alla categoria delle domestiche fu costante per due motivi : il primo perché il loro lavoro era umile, nascosto, poco apprezzato da molti ; bisognava riconoscere il grande servizio che facevano sotto l'aspetto umano e nello stesso fare in modo che il loro datore di lavoro le rispettasse nei loro diritti. Il secondo motivo era il fatto che molte di queste erano domestiche dei sacerdoti, perciò la sua opera era anche un riconoscimento per il

servizio che rendevano ai suoi confratelli.

Alla morte di don Agazzi il gruppo delle domestiche si divise sotto la pressione di padre Crippa che diede vita al movimento delle API-Colf e presso le ACLI rimasero le ACLI-Colf che videro in Maria Colosio una preziosa coordinatrice.



Pannello n.36

I SUOI MEZZI DI TRASPORTO



Giacomo Bresciani, già presidente provinciale delle ACLI di Brescia dal 1959 al 1996, scriveva nel ventennale della morte di don Agazzi: “.. I più anziani aclisti e i più anziani fra gli assistenti di Circolo lo ricordano ancora capitare nei Circoli in bicicletta per gettare il primo seme di un Movimento che avrebbe poi raggiunto una così ampia espansione.

Quando la bicicletta non bastò più ricorse ad una motocicletta usata che per molti anni restò il suo cavallo



di battaglia col solleone, con la pioggia, colla nebbia e che solo quando fu del tutto inservibile fu abbandonata per una “Topolino” che divenne rapidamente proverbiale per l’aspetto in cui fu rapidamente ridotta dall’uso.

Non voleva né per se né per il Movimento, dei mezzi che potessero essere considerati di lusso. La povertà doveva caratterizzare un’organizzazione di lavoratori come la nostra. Quando si creava qualche possibilità economica (ed anche queste preoccupazioni egli fece sue) essa doveva essere impiegata per lo sviluppo del Movimento”. (*)

Più tardi ebbe a disposizione anche un “ maggiolino” della Volkswagen, con raffreddamento ad aria.

Le ACLI furono anche proprietarie di una corriera usata per il trasporto dei ragazzi delle colonie marine e montane.

(*) Bresciani G., Una presenza stimolante, sta in “Giacinto Agazzi”, CEDOC, Brescia 1986



Pannello n.37

DON AGAZZI CON ALCUNI DIRIGENTI DI CIRCOLO



Il Circolo ACLI e il Segretariato del Popolo furono le strutture di base più ramificate e radicate sul territorio che il Movimento creò.

I Circoli sorsero prevalentemente a base comunale o parrocchiale. Essi ebbero scopi formativi, culturali, assistenziali e ricreativi.

Nel '46 i circoli con sede propria furono un centinaio, nel '47 furono 180 di cui 50 erano nuclei aziendali e nel '48 furono 330. Durante gli anni '50 e fino alla metà degli anni '60 i circoli furono mediamente più di 250.



Il maggior numero degli iscritti si ebbe nel 1956 con 35024 iscritti in 245 circoli di cui 21 nuclei aziendali.

L'affermazione del Movimento in provincia fu dato dalla generosità e dalla instancabilità di molti sacerdoti, stimolati dall'assistente provinciale, che girò e contattò tutti i preti della diocesi .

La parrocchia fu l'ambiente più naturale per la crescita e lo sviluppo del circolo ACLI. Esso nacque all'ombra del campanile, e quasi sempre fu dotato di una modesta sede con il ritrovo ricreativo, l'"osteria", che aveva soprattutto un valore psicologico e di esperienza per l'autogoverno e l'autofinanziamento.

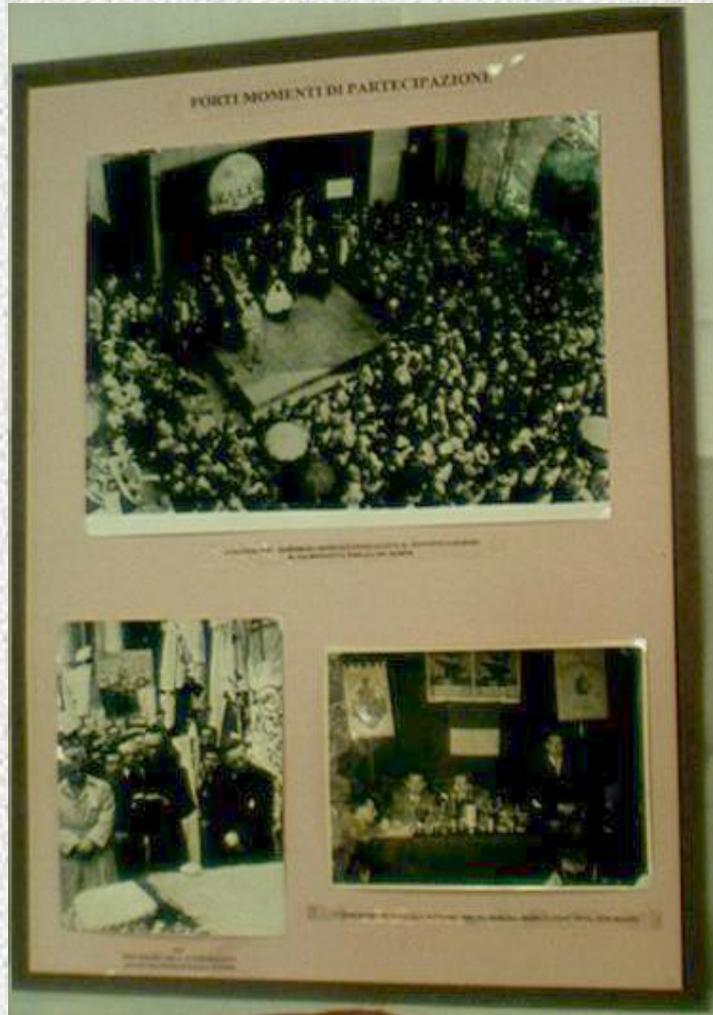
Don Cinto, così era chiamato dagli aclisti, come abbiamo detto fu l'anima del Movimento nel vero senso della parola. I dirigenti aclisti lo amavano e lo stimavano per la sua autorevolezza nel parlare e nel trovare le soluzioni nei casi più complicati.

Nel leggere alcune lettere, soprattutto di dirigenti acliste, inviate a don Agazzi, si può notare il disappunto delle scriventi quando ad un corso di formazione o di circolo, del quale lui doveva essere il relatore, si faceva sostituire dai suoi assistenti per impegni improrogabili. I Circoli lo volevano e riconoscevano in lui il loro padre spirituale.



Pannello n.38

MOMENTI DI INTENSA PARTECIPAZIONE



Con l'attentato a Togliatti, il 14 luglio 1948, e la rottura dell'unità sindacale, nasce la LCGIL. Nell'aprile del 1950 la LCGIL diventa CISL. Lo scopo per il quale le ACLI sono nate viene meno essendo la nuova Confederazione, pur pensata e voluta da cattolici, autonoma dal mondo cattolico.

Di fronte ai dubbi che le ACLI non avessero più un loro ruolo (e che quindi fosse ormai inutile iscriversi ad un'associazione che aveva del tutto esaurito la sua stessa ragione di essere), i dirigenti aclisti bresciani tentarono, attraverso il settimanale cattolico



la “Voce del Popolo”, di precisare le ragioni per le quali l’associazione doveva continuare: il Movimento, in quel momento, era forte di 29000 iscritti distribuiti in 247 circoli senza contare i nuclei aziendali ; aveva una presenza affermata di servizi sociali: il Patronato, le colonie, l’Ente cooperativo Epca ecc..

Il convegno del 14 maggio del 1950, tenutosi presso il convitto S. Giorgio in via F.lli Bronzetti per la celebrazione del 59° anniversario della “Rerum Novarum”, vide una grande partecipazione di lavoratori cristiani e questo confortò i dirigenti aclisti locali. L’oratore ufficiale fu l’on. Mariano Rumor.

Fu quello degli anni ‘50 un periodo in cui si vissero momenti di grande partecipazione. I lavoratori si sentivano partecipi di una crescita culturale e sociale che investiva il Paese ed essi ne erano i protagonisti. Questo grazie anche a dirigenti aclisti sensibili e preparati: Angelo Gitti, Enrico Roselli, Lodovico Montini, Carlo Albini, Mario Faini e più avanti Michele Capra, Giacomo Bresciani, Mario Picchieri e molti altri, e vicino ad essi don Giacinto Agazzi.

Per dare regolarità alle attività delle ACLI e per far conoscere più diffusamente le comunicazioni della Presidenza Provinciale, nel gennaio del 1951 venne pubblicato “Acli bresciane”, bollettino mensile dei dirigenti. Fu chiamato a dirigerlo Lino Monchieri, vice presidente del Movimento nel 1950-53. Il bollettino durò fino al marzo del 1959 per essere sostituito da “Battaglie Sociali”.



Pannello n.39

UNA PRESENZA COSTANTE SUL TERRITORIO



L'attenzione dei circoli ACLI per i problemi della gente e la ricerca di soluzioni per risolverli ha fatto sì che molti dirigenti aclisti trovassero nel Comune l'interlocutore principale. Le elezioni amministrative, per la loro peculiarità territoriale, impegnarono direttamente i dirigenti aclisti e gli aclisti stessi.

I rapporti tra le ACLI e la DC, in queste occasioni, se da una parte furono una opportunità di confronto dei contenuti sociali e culturali, dall'altra realizzavano la traduzione in programmi amministrativi delle analisi e

>>



delle elaborazioni dei circoli e del Movimento, e nello stesso tempo esprimevano legami più diretti tra partito e ACLI nella scelta dei candidati.

Nelle elezioni amministrative le ACLI invitavano a votare per i candidati aclisti, presenti nelle liste DC.

Nelle elezioni amministrative del 1956 gli aclisti eletti furono: 20 sindaci, 16 vice sindaci, 109 assessori e 232 consiglieri comunali. In totale 377 aclisti.

Nel febbraio del 1958 si tenne un convegno provinciale degli amministratori comunali aclisti, presente il vice presidente nazionale Livio Labor. Al convegno parteciparono 200 amministratori comunali. Le relazioni furono tenute da sindaci aclisti: Alfredo Soggetti sindaco di Sarezzo e Maffeo Chiecca sindaco di Rudiano.

Le ACLI provinciali costituirono corsi domenicali per amministratori comunali aclisti e avviarono inchieste sulle amministrazioni comunali, che permisero di approfondire la realtà dei singoli comuni.

Nel 1964 gli aclisti eletti nelle elezioni amministrative furono 404 ; molti erano alla loro prima esperienza. Come aiuto per le “nuove leve” la Commissione enti locali delle ACLI, appositamente creata per seguire questo settore, stampò un’apposita “Guida per gli amministratori comunali” che ottenne larga diffusione e notevoli consensi.



Pannello n.40

UN FORTE IMPEGNO PER LA DEMOCRAZIA



Le iniziative politiche, sociali e culturali delle ACLI bresciane furono spesso al centro dell'attenzione del mondo cattolico, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni di diversa ispirazione della provincia. La stessa stampa locale evidenziò con forza le scelte, i dibattiti, le polemiche che a livello locale si andavano affermando, confrontandole con quello che succedeva a livello nazionale. Verso la fine degli anni '50 l'identità ideologica del Movimento subì una proficua evoluzione: da una formazione

>>



esclusivamente religiosa si passò alla formazione per l'impegno politico. Così si cercò di coniugare la formazione religiosa con una formazione politica più impegnata in vista anche della soluzione dei problemi. Bisognerà aspettare la "Mater et Magistra" di Giovanni XXIII perché nelle ACLI si riprendesse con una nuova intensità la riflessione sulla identità ideologica. Della "Mater et Magistra" si privilegiò l'aspetto sociale.

L'attenzione alle tematiche politiche e sociali portò le ACLI ad approfondire il concetto di democrazia e l'impatto del movimento operaio cristiano con la società capitalista. Questo impatto stimolò e sviluppo nel Movimento l'impegno a privilegiare e a realizzare nella prassi una democrazia più partecipata, non rifiutando la democrazia formale, ma tentando di renderla sostanziale.

Per quanto riguardava l'ortodossia del Movimento rispetto al Vescovo, garante fu l'assistente provinciale don Agazzi.

Lo sviluppo del Movimento, in termini non solo di iscritti ma anche di impegno sociale e politico, fu possibile grazie alla formazione di una classe dirigente giovanile da lui preparata mediante la scuola sociale di formazione: ma furono proprio i giovani a mettere in discussione i cardini delle garanzie di credibilità che don Agazzi offriva ai parroci e alla curia.



Gioventù Aclista ricercò una propria autonomia rispetto al Movimento per poter attuare “una graduale preparazione dei giovani atti ad assumere responsabilità nei quadri direttivi delle ACLI”.

L’approfondimento culturale e formativo veniva attuato attraverso convegni di studio dove si affrontavano temi quali “Gioventù Aclista nel Paese”, “Il fascismo ieri e oggi”, “Il socialismo oggi in Italia”, “Il Movimento cattolico in Italia”, “La Resistenza”, “Contenuti e problemi della democrazia in Italia” e “Neocapitalismo e Movimento Operaio”. Gioventù Aclista inoltre promosse una “Inchiesta sull’apprendistato”, che ebbe forte eco anche a livello nazionale e nei mass-media e la “La leva del Lavoro” che rappresentò una delle iniziative più riuscite e più positive anche per quanto riguardava il consenso dei Circoli.

Gioventù Aclista ebbe nel viceassistente don Serafino Corti, oltre all’aiuto morale e religioso, un aiuto non indifferente nella affermazione del movimento giovanile e nella sua formazione culturale e politica.



Pannello n.41

DON AGAZZI CON I PASTORI DELLA CHIESA



Il legame delle ACLI con il clero bresciano fu forte e penetrante, tanto da indurre molti, specie in polemica con le attività delle ACLI, a giudicare le ACLI come un Movimento "clericale" non autonomo.

Clericalismo, e per contrario laicismo, sono criteri di valutazione generici e talvolta ambigui, se non si tengono presenti le concrete realtà umane, sociali, culturali e religiose di un popolo e le esperienze che hanno dato vita a consuetudini, costumi locali e memorie storiche.

>>



La sensibilità del clero bresciano nei confronti della questione sociale, della cultura, della politica e delle opere assistenziali è documentata dagli stessi avversari della Chiesa.

Non bisogna dimenticare che il periodo preconconciliare vide il “movimento cattolico” nel senso più ampio del termine come fatto unitario. Questo fatto unitario aveva come costante riferimento l’A.C., considerata l’organizzazione moderna d’apostolato dei laici cattolici in diretta collaborazione con l’apostolato gerarchico della Chiesa.

Nel caso particolare di Brescia nel momento in cui terminata la guerra si diede il via alla ricostruzione non solo della città e delle fabbriche, ma anche delle forme associative, nel campo cattolico emergevano la figure di mons. Giuseppe Almici assistente degli uomini di A.C. e poi delegato vescovile, e del suo vice assistente don Giacinto Agazzi.

Accanto a queste figure sono da segnalare quelle di mons. G.B. Bosio e mons. L. Fossati : Sacerdoti che pur non avendo responsabilità dirette nelle ACLI, parteciparono attivamente nei primi anni di vita del movimento a formare i nuovi dirigenti, insegnando nei “Corsi di sociologia” e nella “Scuola sociale provinciale”.

Sopra tutti spiccò la figura del vescovo mons. G. Tredici che ebbe per le ACLI una particolare predilezione, tanto da affiancare al



lavoro di don Agazzi, come viceassistenti, i sacerdoti più sensibili ai problemi dei lavoratori.

Mons. Morstabilini ebbe per don Agazzi e ripose nelle ACLI una grande fiducia. Tant'è che anche negli anni più difficili del Movimento, dopo la deplorazione di Paolo VI, la sua fiducia verso il Movimento non venne mai meno. Nel discorso tenuto nella chiesa di S. Giuseppe in occasione dei funerali, mons. Morstabilini definì la collaborazione di don Agazzi durante la sua vita sacerdotale: “vasta, pronta e generosa, intelligente e competente, cordiale, schietta, equilibrata, collaborazione disinteressata, umile”.

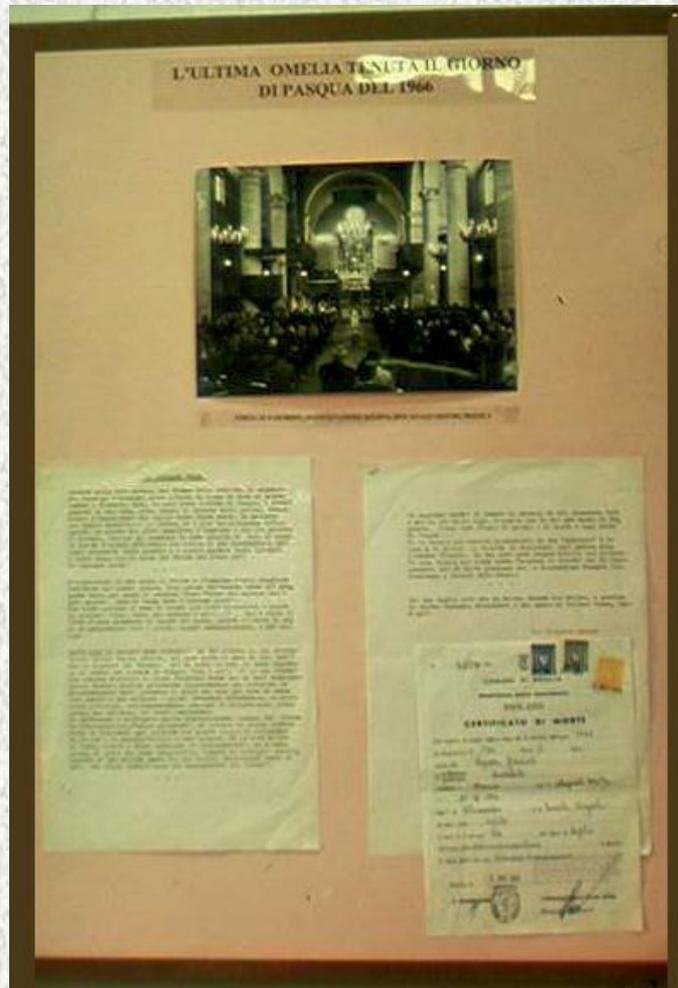
Profondo fu il rapporto di amicizia di don Agazzi con padre Carlo Manziana, internato nel campo di concentramento di Dachau fino al 1945. Nel 1964 padre Manziana sarà nominato vescovo di Crema. (Una nota di colore: don Agazzi portò sempre la veste talare ; solo alcune volte si vestì in clergyman, quando andava all'estero ; le uniche fotografie in possesso dei familiari in questa tenuta sono con padre Manziana in visita ai campi di concentramento di Dachau).

Il rapporto di amicizia e di stima più intenso don Agazzi l'ebbe con il card. G.Battista Montini, futuro Paolo VI. Questo rapporto dovrebbe essere approfondito ulteriormente perché i loro contatti non furono casuali: visita ai campi scuola delle ACLI, chiamata di don Agazzi a predicare le missioni a Milano, nomina a cancelliere segreto di sua Santità Paolo VI, scambi epistolari ecc.



L'ULTIMA OMELIA TENUTA IL GIORNO DI PASQUA DEL 1966

IL SEPOLCRO VUOTO



“Scavato nella viva roccia, sul fianco della collina, il sepolcro che Giuseppe d'Arimatea aveva offerto al corpo di Gesù si poteva vedere a distanza. Così, in quel primo mattino di Pasqua, i fedeli accorsi al sepolcro, prima ancora di entrare nella grotta, ebbero chiara l'impressione che quella Tomba fosse vuota. Lo poterono poi meglio constatare: la sindone ed i lini delicatamente afflosciati, la pietra che prima suggellava l'ingresso e che ora giaceva lì accanto, avevano già concluso il loro compito di dare al corpo di



Cristo l'ultimo abbraccio: ora stavan lì per testimoniare agli occhi atterriti delle guardie o a quelli pietosi degli Apostoli e delle donne che il Corpo del Cristo non c'era più!

Un sepolcro vuoto!

“L'impressione di chi cerca il Cristo e s'accorge d'aver sbagliato indirizzo dev'essere penosa, come penoso dev'essere stato per gruppetto delle pie donne il sentirsi dire: “Colui che cercate non è qui: questo è solo il luogo dove l'avevano posto”.

Non basta portare il nome di Cristo per poter rispondere a quanti lo cercano: “Ecco, colui che cercate è qui!...”. Non è tanto il fatto d'aver posseduto il Cristo che conta, quanto l'essere in grado di presentarlo vivo a quanti, magari inconsciamente, a Lui anelano.

“Dov'è oggi il Cristo? Dove cercarlo? La Sua assenza ha del tragico! Questa nostra stessa civiltà, che pure porta il nome di Lui, non è che il sepolcro del Vivente. Chi lo cerca in essa si sente ripetere le parole del mattino di Pasqua: “Non è qui”. E' questo “vuoto” che occorre riempire: le nuove frontiere verso cui si vuol sospingere questa vecchia civiltà potrebbero rappresentare una delusione se prescindessero dalla presenza di Colui che solo può dare un senso alla storia e una certezza a quanti intendono collaborare, da qualsiasi posizione, all'improrogabile processo di rinnovamento, prima morale che politico, del mondo occidentale.



Né serviranno a correggere questa impressionante assenza del Cristo le preoccupazioni, ovunque pullulanti, di evitare in questo cammino verso il benessere ogni contatto con quanto sappia di religione, di Chiesa o di soprannaturale: nessun auspica, né in casa nostra né fuori, metodi o forme inficiati da “clericalismo”, ma nessuno pensi di potere, sul piano competitivo, vincere la battaglia contrapponendo ad una civiltà senza Dio una civiltà altrettanto vuota di Lui. Una simile competizione non conoscerebbe che vinti.

“Un sepolcro vuoto! Mi sembra il simbolo di chi possedeva ieri e non ha più nulla oggi. O meglio non ha che una cosa: il rimpianto. Anime ieri ricche di grazia e di bontà e oggi piene di “vuoto”...

Ma la Pasqua non ammette pessimismi: il suo “Alleluia” è un inno di gioia; il Risorto si ripresenta agli uomini come l'eterno Vivente.

Vi sono talora nel mondo certe “assenze di Cristo” che lo fanno presente più di certe presenze che lo bestemmiano davanti alla coscienza e davanti alla storia!

“Ciò non toglie però che il nostro dovere sia chiaro, e preciso il nostro impegno: rispondere a chi cerca il Cristo: "ecco, Egli è qui"”. (*)

(*) Agazzi G., Omelia tenuta il giorno di Pasqua 1966. L'omelia in originale è in possesso del nipote Piero ; sta anche in “Giacinto Agazzi”, CEDOC, Brescia 1986



Pannello n. 43

DON AGAZZI CI HA LASCIATO

don Serafino Corti
AMO' CON PREDILEZIONE
CHI SOFFRIVA

(da "Battaglie Sociali" 10.7.1966)

"Abbiamo perduto il nostro Assistente mons. Giacinto Agazzi. La sua morte immatura e inaspettata ha suscitato profondo cordoglio in tutta la provincia.

Piangono questo sacerdote la mamma e i familiari che gli erano tanto affezionati; addolorati sono i suoi confratelli nel sacerdozio che perdono in lui un vero amico, un consigliere sicuro, una guida e un esempio eminenti; soffrono tutti i lavoratori cristiani delle ACLI che vedono scomparire un sacerdote che tanto li amava.



>>



Vent'anni fa, finita la guerra, il vescovo affidò a lui l'incarico di dar vita alle ACLI perché ne conosceva il carattere, le doti, la preparazione, la sensibilità pastorale e sociale.

A distanza di vent'anni ci è proprio impossibile misurare l'enorme contributo portato da lui alla nascita e allo sviluppo del nostro movimento.

Noi conosciamo la sua continua presenza, il suo conforto al nostro lavoro, la sua minuziosa attenzione a tante piccole e grosse difficoltà che affioravano nel mondo del lavoro.

La sua opera paziente, la sua parola, il suo esempio soprattutto furono il seme prezioso e fecondo che seminato nel terreno attraverso il sacrificio divenne stelo, albero rigoglioso.

Tutti i lavoratori aclisti e non aclisti l'hanno conosciuto, stimato, apprezzato ed ascoltato. Lo sentivano come il loro sacerdote, colui che li capiva nei loro problemi, nelle loro ansie, nei loro difetti. Amò con predilezione chi soffriva, chi era povero e indigente; volle essere come loro, uno di loro.

Ha saputo essere mediatore non solo tra Dio e gli uomini ma anche degli uomini tra di loro: pose tutto il peso della propria autorità sacerdotale e del suo prestigio a favore dei più umili; sapeva che per essere veramente imparziali bisogna talora



prendere posizioni nette in difesa dell'oppresso, di chi è privo d'appoggio o inascoltato. Profondo conoscitore delle possibili involuzioni umane sapeva con tatto, con cuore, spingere le situazioni, far notare gli sbagli, biasimare l'inerzia e gli egoismi.

Fu sacerdote competente. sensibile. attivo; la sua vita è stata testimonianza e realizzazione dell'impegno sociale cristiano così ben sintetizzato nel motto di papa Giovanni: *vedere, giudicare, agire*.

Conosceva il mondo del lavoro, lo esaminava con cura, ne valutava gli aspetti alla luce della fede e della ragione, trovava le soluzioni, si decideva ad agire con tenacia, con passione.

In questi giorni abbiamo sentito più volte esaltata la sua figura, le sue doti, delineata la sua statura morale e sociale.

Ma che cosa ha da dire particolarmente a noi lavoratori cristiani, formati e cresciuti da lui? Qual è l'impegno, il proposito che la sua vita e le sue opere ci impongono di fare?

Mi pare di poterlo riassumere così:

Dobbiamo essere lavoratori coscienti: coscienti della missione che Dio ci ha affidato, del ruolo sociale e spirituale che dobbiamo svolgere nell'ambiente di lavoro, delle attese che hanno su di noi la Chiesa e il mondo.

>>

>>



Dobbiamo essere lavoratori competenti: attraverso un'analisi continua realistica globale della realtà che ci circonda; attraverso un esame della situazione, delle difficoltà, delle ansie di tutti i lavoratori; attraverso uno studio continuo di applicazione dei principi del Vangelo a queste realtà terrene perché vi siano lievito di purificazione e di elevazione.

Dobbiamo essere lavoratori attivi: generosi nell'impegno sociale, tenaci negli sforzi, continui nelle iniziative, instancabili negli accostamenti a tutti i lavoratori, aperti all'ottimismo, entusiasti dell'ideale che ci muove, fieri di essere parte in questo grande movimento cristiano, prudenti e coraggiosi.

Dobbiamo essere lavoratori cristiani: portatori di Cristo al mondo del lavoro, santificatori dell'ambiente in cui viviamo con l'esempio e con la parola, primi nel servizio e nella solidarietà a tutti i lavoratori, sostenuti da profondo spirito di fede ed intensa vita interiore.

Questo ci domanda di essere mons. Agazzi, affinché queste ACLI Bresciane che tanto amava continuino degnamente la loro missione”.



Pannello n. 44

I FUNERALI

Mons. Cesare Pagani

“Carissimo Agazzi, sono qui nella tua Brescia con i tuoi amici, con i tuoi aclisti, per darti l'ultimo saluto terreno a nome di tutti gli assistenti ACLI d'Italia. Sono qui come prete e come amico per ascoltarti ancora una volta - la più solenne e impreveduta! - per raccogliere il tuo insegnamento e il tuo esempio.

Hai portato con te nell'eternità, inscindibilmente legato col carattere sacerdotale, l'amore, l'impegno di Assistente delle ACLI: il segno





dunque che ha profondamente qualificato il tuo Sacerdozio lungo ventitre anni di vita pastorale - intensa illuminata generosissima - si è trasfigurato, nella luce del Buon Dio che ti ha accolto fra le sue braccia, in un motivo di ricompensa, in un sigillo di vera gloria.

Per questo non sono potuto mancare all'appuntamento estremo: perché tengo con me, come testamento prezioso la tua adesione scritta al nostro prossimo convegno nazionale che mi è giunta, per disegno della Provvidenza, prima fra tutte, lunedì mattina a poche ore dalla notizia del tuo passaggio in Dio; perché debbo dirti che nella nostra famiglia tu rimani più che





mai presente e vivo. Con me, i sacerdoti che operano nel mondo del lavoro, ti stanno ad ascoltare:

- fa giungere a noi l'invito e l'aiuto ad essere, come te, sempre generosi nelle opere: finisce tanto presto il giorno terreno da non consentirci né soste, né stanchezza, né prigrizie;

- fa giungere a noi l'invito e l'aiuto per essere seri e ben preparati: è impresa di Dio quella che conduciamo e pretende rispetto, devozione, religiosa responsa-bilità;

- facci giungere l'invito e l'aiuto per essere buoni e comprensivi nel nome di quel Dio che è Padre misericordioso, fonte di bontà e di amore;





- dà a ciascuno di noi la consegna di essere sempre in linea con Gesù Cristo, nostro modello e nostro Amico, motivo e scopo della nostra vita, sostanza del nostro cristianesimo e del nostro sacerdozio. speranza, che non viene mai meno, per tutti i lavoratori.

E aiuta tutti noi ad essere fedeli ad un patto di giustizia, di verità e di amore che abbiamo stretto con Dio e con i lavoratori, come tu sei stato fedele fra le tribolazioni di un'epoca delicatissima, fra le gioie e le speranze, le sofferenze e le angustie delle classi lavoratrici della tua terra.





Hai rispettato il tuo contratto col Buon Dio: raccogli il giusto premio nella Sua Pace”.

(Discorso tenuto al Cimitero Vantiniano da mons. Cesare Pagani Assistente nazionale delle ACLI)



LA VOCE DI DON AGAZZI

intervento a bagnolo agli uomini di A.C.

